



Una contrabbandiera mostra un pacchetto «fuorilegge»

CINA

Persecuzione eterna per l'ex dissidente

PECHINO Ha passato tredici anni in carcere per aver partecipato al movimento che alla fine degli anni Settanta, sull'onda del denghismo appena avviato, chiedeva democrazia e libertà politica in Cina. È stato liberato l'anno scorso. Ma la sua odissea non è ancora finita. Wang Xizhe, quarantacinque anni e insegnante di filosofia nonché studioso di marxismo, è ancora una persona sotto tiro e sotto sorveglianza. Ha chiesto che il suo nome venga riabilitato ma non ha avuto finora nessuna risposta. Ogni venerdì è obbligato a recarsi a segnalare la sua presenza alla sede della polizia di quartiere. Non può lasciare Canton, la città in cui vive, senza un permesso speciale. Gli sono vietati i contatti con gli stranieri, specialmente se sono giornalisti e tantomeno può scrivere articoli per riviste non cinesi. Dal momento che la sua fedina penale non è stata «ripulita» Wang non gode di diritti politici, non può partecipare alle elezioni e finché la gioielleria che ha messo su appena uscito di prigione è stata intestata a un'altra persona. Anche incontrare gli amici può essere un problema e Wang preferisce servirsi delle lettere. Spesso i clienti che si mettono in contatto con lui hanno qual-

che fastidio con la polizia. Ma l'ex attivista per la democrazia non molla. Ha detto: se le circostanze non mi permettono di continuare oggi la mia battaglia politica di tanti anni fa, ebbene farò quello che tutti gli altri fanno, mi darò agli affari. E voglio dimostrare che noialtri che ci siamo battuti per i diritti politici siamo altrettanto bravi nel commercio. Wang si è dato un anno di tempo: se la gioielleria andrà bene, aprirà una libreria e scriverà una storia del movimento per la democrazia nella provincia di Canton. Ci tiene a sostenere che la battaglia per la libertà in Cina non si fa solo con slogan gridati nelle strade o con i dazibao affissi sui muri. Si fa anche buttandosi nella vita normale della gente normale. Non tutti sono d'accordo con lui. Dissidenti che hanno fatto la sua stessa esperienza, sono convinti che ci si debba impegnare più apertamente e direttamente nella lotta politica. Wang è invece convinto che anche dandosi alla vendita di braccialetti d'oro - o di qualche altra cosa - si finirà con il contare politicamente. Non scompariremo, afferma sicuro. Ma non ha difficoltà ad ammettere che molti dissidenti liberati dal carcere dopo molti o pochi anni trovano oggi grandissime difficoltà nella ricerca di un lavoro.

La contrabbandiera di via Toledo

A Napoli la nuova legge sul contrabbando di sigarette ha fatto perdere il «lavoro» a cinquantamila persone. Il dramma di una contrabbandiera: Rosa Iacobelli, 50 anni, vedova, nove figli, che aveva il banchetto in via Toledo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI I «fuorilegge» del fumo, un esercito di cinquantamila persone è sceso in piazza per rivendicare un lavoro. Protesta contro l'entrata in vigore delle nuove norme che puniscono chi acquista, e chi vende sigarette non del Monopolio di Stato. Il provvedimento, sostengono i dettaglianti di «bionde» clandestine, significa per loro la disoccupazione, «la negazione del diritto alla vita». Avevano deciso una «marcia su Roma», ora, sembra ci abbiano rinunciato. Quante storie, dietro a quei pacchetti venduti ad ogni angolo di Napoli, nei vicoli bui di Forcella, Fuorigrotta, San Giovanni, Montecalvario. C'è chi - una minoranza, per la verità - con questa attività è riuscito a farsi anche una posizione economica. La maggioranza, però, è costituita da gente costretta a fare questo «mestiere» (finora tollerato) per sopravvivere.

Chi vende in centro
Il guadagno giornaliero varia: cinquantamila lire per quelli che stanno in periferia, il doppio per chi invece «traffica» al centro della città. In via

Toledo, proprio di fronte alla sede centrale del Banco di Napoli, Rosa Iacobelli, 50 anni, vedova, di «stecche» ne vende una trentina al giorno. «Grazie alle Marlboro ho cresciuto nove figli». È una delle tante donne che formano l'ultimo anello di un'industria illegale, che ha un fatturato di oltre duemila miliardi l'anno, diretta dalle potenti «famiglie» camorristiche. Bassina, occhi grandissimi, capelli rossi alla Milva, la donna è tra le più battagliere dell'«appena nato» «Movimento contrabbandieri disoccupati». In piazza Municipio, sotto il portone del Comune, durante le manifestazioni della scorsa settimana, teneva per mano tre dei nove figli, anzi otto. Sì, perché due anni fa i giudici del tribunale per i minori le hanno tolto la patria potestà su Anna, 11 anni, bambina down che si trova ora in un ospedale di Assisi. Ha le lacrime agli occhi, Rosa. Per un momento, ha dimenticato di essere in piazza: «Non si toglie un figlio ad una madre. Quella piccina è la mia vita. Non è vero che l'ho abbandonata. È successo che, due anni fa, a causa della malattia di mio marito, non ho avuto il tempo per andare a trovare la ragazza». Rie-

voca il dramma vissuto all'indomani della nascita di Anna, del calvario in tutti gli ospedali di Napoli e di altre città, delle corse negli studi dei migliori specialisti nella speranza di trovare una cura. Poi, l'atteggiamento dei vicini e, persino dei parenti, che non la frequentavano per quella figlia handicappata. «Non mi sono mai avvilta: nei limiti del possibile ho cercato sempre di accudire Anna e gli altri otto figli, ma dovevo pure lavorare...»

Dodici ore al giorno
Dietro a quel banchetto sgangherato in via Toledo, ha trascorso gran parte della sua vita, Rosa. È stata sempre lì, per oltre dodici ore al giorno. D'inverno, con il freddo e la pioggia, d'estate, sotto un sole cocente. Gli unici momenti in cui lasciava la sua «tabaccheria», erano quelli immediatamente prima, e dopo, la nascita dei figli. A sostituirla ci pensava il marito disoccupato, Gennaro D'Amico, deceduto un anno e mezzo fa. «Quell'uomo è morto con il desiderio di avere un posto di lavoro. Questo Stato, anziché farci la guerra, dovrebbe vergognarsi». Conosce vita morte e miracoli, «Rusella», come la chiamano affettuosamente i suoi clienti, di questa strada, «la mia casa». All'angolo del vicolo ha allevato gran parte dei suoi figli. «Non li potevo lasciare certamente soli: nel quartiere non esisteva neanche un doposcuola». Racconta, racconta Rosa, mentre il volto si fa rosso come il colore dei suoi capelli. Ricorda le mille domande fatte per strappare un'occupazione, le mille promesse avute dai politici, «ma sempre in prossimità di elezioni comunali o politiche»; della sua

infanzia passata nella miseria più nera, e della sua esperienza di domestica ad ore, cominciata quando aveva quindici anni. È nata in uno di quei tanti vicoli dei Quartieri spagnoli, Rosa, piccoli e stretti budelli dove il sole non entra mai. «In questi posti, quando si viene al mondo, si ha già il destino segnato». Fin da bambina aveva imparato, Rosa, che l'unico modo per sopravvivere in quell'inferno era quello di «arrangiarsi». Nella casa di via Speranzella, due stanze e cucina, lesionata dal terremoto del 23 novembre del 1980, la donna ha vissuto fino ad un anno fa, quando finalmente le hanno assegnato un alloggio popolare nel quartiere Ponticelli. È stata un'altra guerra tra poveri che Rosa Iacobelli ha dovuto combattere. L'appartamento, infatti, venne occupato, abusivamente, da una famiglia di senzatetto, e liberato solo dopo un'«aspra lotta». Ogni mattina, Rosa doveva prendere due pullman per arrivare al suo «negozio» di via Toledo. «Avrei voluto prendere la patente, ma ho sempre avuto paura di entrare in una scuola guida». Tranne Maria, la figlia più grande, sposata da pochi mesi, «Rusella» deve provvedere al mantenimento degli altri sette figli, «che hanno tutti studiato e preso la licenza elementare». Il più grande, Giovanni, ha 24 anni: «È iscritto nelle liste di collocamento da quando ne aveva quattordici, ma non è stato mai chiamato, neanche per un lavoro precario». È orgogliosa, la contrabbandiera di sigarette americane, che nessuno dei suoi ragazzi sia finito male: «Finora la droga in casa mia non è mai entrata, né conosciamo cosa sia un ca-

morrista». Difficilmente si arrenderà questa donna dal carattere forte. «Noi contrabbandieri sappiamo di essere dei fuorilegge, ma qualcuno deve pur pensare a noi. Insomma, o ci danno un lavoro o ci fanno continuare a vendere le sigarette: altrimenti, diventeremo tutti «mariuoli». Vorrebbe smettere di fare questa vita, Rosa Iacobelli. La sua aspirazione è un posto di bidella in una scuola. Quel sospirato «posto», nel 1972, l'aveva quasi sfiorato. Sindaco di Napoli era l'ingegner Bruno Milanese della Democrazia cristiana. Ad uno dei portaborse del primo cittadino, la donna consegnò la domanda. «Qualche mese dopo, il Comune mi inviò a casa una cartolina con la quale mi invitava a sottopormi alle visite mediche. Mi precipitai. Da allora, però, sto ancora aspettando... Se non c'erano le sigarette, io e la mia famiglia non so' come avremmo fatto».

Tammurrata nera
Finisce qui la storia di Rosa Iacobelli. Non ha più tempo per raccontare: deve raggiungere gli altri contrabbandieri che si stanno avvicinando al portone della Prefettura. In un attimo, guadagna nuovamente la prima fila del corteo. Dietro il grande striscione, ci sono bambini e donne, giovani e vecchi, che per anni hanno venduto le «bionde». Ognuno ha tra le mani un volantino, una sorta di comunicato di tutta la categoria. «Rusella», pugno chiusa, comincia ad intonare il ritornello della famosa canzone napoletana, «Tammurrata nera», scritta nel 1944: «Aierressera a piazza Dante! / a panza mia era vacante! / si' e nun era po' / o contrabbando! / io m'ò già stivo 'o campusanto».

GRAN BRETAGNA

Nei guai la «scuola dei ragazzi liberi»

LONDRA La scuola dei bambini liberi di Summerhill, i cui metodi alternativi di educazione «libera» sono stati emulati in tutto il mondo, rischia di chiudere i battenti. Le autorità britanniche, dopo la pubblicazione di un rapporto che ne mette in discussione i risultati, accusando apertamente la scuola di ateismo, hanno aperto un'inchiesta. Gli ispettori del ministero dell'Educazione hanno comunicato le loro conclusioni la settimana scorsa al ministro John Patten, uno dei più attivi animatori della campagna conservatrice per un «ritorno ai valori fondamentali». Patten ha denunciato che la preparazione scolastica è risultata al di sotto della media nazionale, il tasso di assenteismo ha toccato livelli record e ha definito le condizioni di vita nel convitto di Summerhill «sordide». Fondato nel 1921 da Alexander Neill, l'istituto si trova nelle campagne del Suffolk (nell'est della Gran Bretagna), il principio fondamentale ispiratore della scuola è quello di «uguaglianza e parità per adulti e bambini». Lo scopo fondamentale è di insegnare ai ragazzi «a vivere» piuttosto che a «guadagnarsi la vita».

Le teorie di Neill sui «ragazzi liberi di Summerhill» ebbero larga diffusione e risonanza soprattutto intorno al 1960, diventando così un punto di riferimento fondamentale per chi credeva e si adoperava per una scuola alternativa. Ancora oggi, ogni ragazzo della scuola, sia che abbia 6 anni o 17, dispone in teoria della possibilità di entrare nelle decisioni quotidiane della gestione della sua scuola, come e allo stesso livello della direzione didattica. La retta, che ammonta a 7mila cinquecento dollari all'anno, è tra le più elevate in Gran Bretagna. Ma la fama a livello internazionale di cui gode Summerhill, ha fatto sì che in un anno si iscrissero alla scuola 34 bimbi inglesi, 21 giapponesi, 7 tedeschi, due svizzeri uno spagnolo e un thailandese. Dice l'attuale direttrice, Zoe Readhead, figlia del fondatore «ci fanno gli stessi rimproveri da più di quarant'anni e noi siamo ancora qui». Secondo lei l'inasprimento nei confronti dell'esperienza di Summerhill è chiaramente legato alla volontà del governo conservatore di dimostrare così un impegno sempre maggiore in merito alla questione morale che, in questo momento, è particolarmente sentita dall'opinione pubblica inglese.

NEPAL

Perde il potere la dea-bambina

KATMANDU Rasmilla Shaky, 14 anni, un bel sorriso aperto, abita in fondo a un vicolo fangoso della città vecchia di Katmandu con i genitori, cinque sorelle e un fratello. Frequenta con fatica la scuola pubblica perché solo da poco tempo è tornata a far parte della comunità dei miseri mortali. Fino a quando non è comparso il suo primo ciclo mestruale, infatti, la ragazza era la «Kumari», la dea-bambina vivente che gli indù venerano come reincarnazione di Taleju, la dea protettrice della dinastia regnante. La «Kumari», che viene scelta con un complesso rituale tra le bambine della casta alta, viene visitata una volta all'anno da re che da lei implora la benedizione. Una prassi seguita anche da Birenda Bir Birkham Shah Dew, che dal '90 è diventato un monarca costituzionale e che, dopo una sanguinosa lotta di

piazza, ha ceduto al Parlamento parte dei suoi poteri. Rinchiusa dall'età di tre-quattro anni nel palazzo a lei riservato sulla piazza principale di Katmandu, la «Kumari» vive con i Brahmini e può soddisfare tutti i suoi desideri, ma esce dal palazzo-tempio una sola volta l'anno per una solenne processione. Raggiunta la pubertà, la ragazza torna ad essere una donna qualsiasi e inizia la ricerca della nuova reincarnazione. La leggenda, tuttavia, vuole che porti sfortuna sposare una ex «Kumari» e così molte deebambine restano nubili o sposano stranieri. Anche Rasmilla non sfugge alla superstizione e crede che si sposterà, solo se avrà fortuna. Mentre incomincia il suo faticoso reinserimento nella vita normale, un'altra bambina di tre-quattro anni, nel palazzo dalle finestre intagliate nel legno, veste l'impegnativo ruolo di «Kumari».

DANIMARCA

I figli dei nazisti in cerca di papà

COPENAGHEN Migliaia di danesi in cerca di un padre? La notizia non è proprio questa, ma potrebbe diventarla se le oltre cinquemila persone nate durante l'occupazione tedesca in Danimarca, si mettessero alla ricerca del rispettivo padre. Dunque, la Croce rossa danese nel tentativo di cercare di mettere ordine tra gli incartamenti lasciati dalle congiunte: «Andando a rivisitare tra le carte della madre - spiega la Ohl - i figli trovano lettere e foto che gettano luce sulla lontana relazione, spesso tenuta nascosta con la connivenza dei genitori della ragazza». La ricerca dà in genere risultati positivi, perché i tedeschi hanno desiderio di vedere i loro figli. La fredda convivenza tra danesi e soldati tedeschi venne interrotta a livello politico nel 1943, quando il governo si dimise e la resistenza si organizzò per sabotare obiettivi militari.

Il capo della sezione ricerche della Croce rossa, Vibeke Ohl, ha detto all'agenzia «Ritzau» che almeno una volta alla settimana riceve la richiesta di un danese, intenzionato dopo 50

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"